

SUPPLEMENTI

Le donne storiche dell'arte
tra tutela, ricerca
e valorizzazione

Vol. 2

20

IL CAPITALE CULTURALE
Studies on the Value of Cultural Heritage

eum

Rivista fondata da Massimo Montella



Il capitale culturale

Studies on the Value of Cultural Heritage

Supplementi n. 20, 2026

ISSN 2039-2362 (online)

ISBN 979-12-5704-146-5 (PDF)

© 2010 eum edizioni università di macerata

Registrazione al Roc n. 735551 del 14/12/2010

Direttori / Editors in chief Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre, Giovan Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopis, Angelo Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

Coordinatore editoriale / Editorial coordinator Maria Teresa Gigliozi

Coordinatore tecnico / Managing coordinator Pierluigi Feliciati

Comitato editoriale / Editorial board Giuseppe Capriotti, Mara Cerquetti, Francesca Coltrinari, Pierluigi Feliciati, Maria Teresa Gigliozi, Emanuela Stortoni

Comitato scientifico / Scientific Committee Sergio Barile, Simone Betti, Ivana Bruno, Riccardo Lattuada, Anne Lepoittevin, Federico Marazzi, Iaria Miarelli Mariani, Raffaella Morselli, Haude Morvan, Federica Muzzarelli, Paola Paniccia, Giuseppe Piperata, Pio Francesco Pistilli, Massimiliano Rossi, Marialuisa Saviano, Valentina Sessa, Andrea Torre, Ludovico Solima

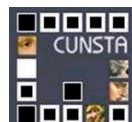
Editors Alice Devecchi, Concetta Ferrara, Costanza Geddes da Filicaia, Alessio Ionna, Chiara Mariotti, Enrico Nicosia, Alessandro Serrani, Carmen Vitale, Marta Vitullo

Web <http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult>, email: icc@unimc.it

Editore / Publisher eum edizioni università di macerata, Corso della Repubblica 51 – 62100 Macerata, tel. (39) 733 258 6081, fax (39) 733 258 6086, <http://eum.unimc.it>, info.ceum@unimc.it

Layout editor studio editoriale Oltrepagina

Progetto grafico / Graphics +crocevia / studio grafico



Rivista accreditata AIDEA
Rivista riconosciuta CUNSTA
Rivista riconosciuta SISMED
Rivista indicizzata WOS
Rivista indicizzata SCOPUS
Rivista indicizzata DOAJ
Inclusa in ERIH-PLUS

Le donne storiche dell'arte tra tutela, ricerca e valorizzazione 2. Introduzione

Eliana Carrara, Patrizia Dragoni,
Consuelo Lollobrigida, Ilaria
Miarelli Mariani

Questo volume costituisce il naturale proseguimento delle ricerche avviate con *Le donne storiche dell'arte tra tutela, ricerca e valorizzazione* (2022), sviluppandone le linee di indagine all'interno del più ampio processo di revisione storiografica che, negli ultimi decenni, ha restituito centralità al contributo delle donne nella storia dell'arte, della critica, della tutela del patrimonio e delle istituzioni museali. Nato dagli esiti del convegno internazionale del 2025, il volume raccoglie contributi di studiose e studiosi provenienti da diversi paesi, offrendo un confronto tra prospettive storiografiche, tradizioni di ricerca e metodologie differenti. La dimensione internazionale consente di ampliare lo sguardo oltre il contesto italiano, favorendo una lettura comparativa delle forme attraverso cui le donne hanno partecipato alla costruzione della disciplina storico-artistica in ambito europeo e transatlantico.

I saggi delineano un quadro articolato, nel quale le vicende individuali si intrecciano con questioni di più ampia portata: il rapporto tra genere e autorevolezza scientifica, la formazione dei canoni disciplinari, la circolazione dei saperi, il ruolo degli archivi, le migrazioni intellettuali, la critica, la museo-

grafia e le pratiche della tutela. Attraverso percorsi che si estendono dal XIX secolo ai primi decenni del XXI, emerge una fitta trama di relazioni e scambi che coinvolge musei, soprintendenze, fondazioni, riviste e reti nazionali e internazionali di ricerca.

Come nel precedente volume, l'obiettivo non è soltanto restituire visibilità a figure rimaste ai margini della narrazione storiografica o colmare lacune ancora persistenti, ma mostrare come le donne abbiano contribuito in modo sostanziale alla definizione dei metodi della disciplina, alla costruzione degli strumenti critici, alla formazione delle collezioni, alla progettazione museale, alla tutela del patrimonio e alla diffusione della conoscenza artistica. L'insieme dei contributi restituisce così un'immagine nella quale le studiose non appaiono come presenze accessorie, bensì come protagoniste dei processi di elaborazione, organizzazione e trasmissione del sapere storico-artistico.

Il volume affronta inoltre il tema del riconoscimento del lavoro intellettuale femminile, mettendo in luce le dinamiche di genere che a lungo ne hanno limitato la piena legittimazione accademica e professionale. La ricerca d'archivio, la catalogazione, la scrittura critica, la curatela, la didattica e l'attività espositiva emergono come ambiti decisivi di produzione scientifica e culturale. Ne deriva non una storia separata delle donne nella storia dell'arte, ma una rilettura complessiva della disciplina, nella quale le esperienze femminili costituiscono una chiave interpretativa essenziale per comprendere la formazione e l'evoluzione della storiografia artistica contemporanea.

La prima sezione è dedicata alle relazioni tra Europa e Nord America e assume la mobilità geografica e intellettuale come chiave di lettura per indagare la costruzione della storia dell'arte tra Otto e Novecento. I contributi raccolti mostrano come la disciplina si sia formata attraverso reti internazionali di studiose e studiosi, collezionisti, musei e istituzioni culturali, all'interno delle quali le donne svolsero un ruolo assai più incisivo di quanto la storiografia abbia a lungo riconosciuto. La circolazione di persone, libri, opere e idee costituisce il filo conduttore della sezione, in cui le vicende individuali si intrecciano con processi di trasferimento culturale, migrazione, mediazione critica e costruzione del sapere.

Il contributo di Ludovica Girau è dedicato a Julia Cartwright Ady, storica dell'arte, scrittrice e giornalista britannica che contribuì in maniera determinante alla diffusione degli studi sull'arte italiana nel mondo anglosassone. Attraverso l'analisi della sua produzione, e in particolare della monumentale monografia dedicata a Isabella d'Este, il saggio ricostruisce il percorso di una studiosa capace di inserirsi pienamente nel dibattito critico internazionale tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Particolare rilievo assume il dialogo instaurato con Bernard e Mary Berenson, grazie al quale emerge una rete transnazionale fondata sul confronto intellettuale, sulla circolazione delle conoscenze e sulla definizione condivisa di nuovi strumenti interpretativi per la storia dell'arte rinascimentale.

Proprio a Mary Whitall Smith Berenson è dedicato il contributo di Michele Amedei, che affronta una delle figure più emblematiche della critica artistica internazionale tra Otto e Novecento. Per lungo tempo interpretata esclusivamente attraverso il rapporto con il marito Bernard Berenson, Mary viene qui restituita nella complessità della sua autonoma identità scientifica. Quaderni di viaggio, diari e corrispondenze conservati a Villa I Tatti consentono di ricostruire una pratica di studio fondata sull'osservazione diretta, sul confronto sistematico delle opere e sull'esperienza del viaggio, mettendo in discussione l'immagine tradizionale della semplice collaboratrice. Il saggio mostra invece come la sua attività abbia contribuito in maniera sostanziale allo sviluppo della *connoisseurship* morelliana e alla definizione di un metodo conoscitivo fondato sull'esercizio dello sguardo e sull'esperienza diretta delle opere.

La dimensione internazionale della costruzione della memoria artistica caratterizza anche il contributo di Lucia Colombari, dedicato a Benedetta Cappa. Dopo la morte di Filippo Tommaso Marinetti, Cappa assunse infatti il delicato compito di conservare, promuovere e ridefinire l'eredità del Futurismo, operando in un momento nel quale il movimento attraversava una fase di profonda trasformazione. Il saggio mette in luce la sua capacità di dialogare con il mercato artistico internazionale, con musei, collezionisti e mercanti, contribuendo alla progressiva legittimazione museale del Futurismo negli Stati Uniti durante gli anni Cinquanta e Sessanta. Attraverso tali vicende emerge una figura pienamente consapevole delle dinamiche culturali e istituzionali che regolano la costruzione della memoria storica dei movimenti artistici.

Il tema della migrazione intellettuale costituisce invece il centro del contributo di Matilde Cartolari, dedicato alla storica dell'arte e museologa Elisabeth Moses. Costretta ad abbandonare la Germania nel 1933 a causa delle persecuzioni razziali, Moses trasferì negli Stati Uniti competenze museologiche maturate al Kunstgewerbemuseum di Colonia, contribuendo allo sviluppo del de Young Memorial Museum di San Francisco. La sua vicenda dimostra come i fenomeni migratori abbiano rappresentato non soltanto esperienze di sradicamento personale, ma anche occasioni di trasferimento di pratiche museali, metodi di lavoro e modelli culturali destinati a influenzare profondamente la storia dei musei del Novecento.

L'attenzione si sposta quindi verso l'Europa orientale con il contributo di Alžběta Filipová, dedicato a Renée Schmerling, storica dell'arte di origine tedesca attiva nella Georgia sovietica. Operando all'interno di un sistema profondamente segnato dalle gerarchie ideologiche e di genere, Schmerling sviluppò una raffinata metodologia di analisi delle cosiddette "piccole forme", fondata sulla precisione del disegno e sull'osservazione diretta delle qualità materiali delle opere. Il saggio evidenzia come il rigore della ricerca potesse costituire uno spazio di autonomia scientifica anche entro i limiti imposti dal sistema culturale sovietico, contribuendo alla costruzione della moderna storiografia artistica georgiana.

La prospettiva comparativa si amplia ulteriormente con il contributo di Irene Gerogianni e Charis Kanellopoulou, dedicato al ruolo delle critiche d'arte nella Grecia del secondo dopoguerra. Attraverso l'analisi delle esperienze di undici studiose attive dagli anni Cinquanta a oggi, il saggio interpreta la critica d'arte come forma di mediazione culturale, istituzionale e politica, soffermandosi sui temi dell'identità nazionale, del modernismo internazionale, della partecipazione e delle questioni di genere. In tale prospettiva, la scrittura critica emerge come uno dei principali strumenti attraverso i quali le donne contribuirono alla costruzione del dibattito artistico contemporaneo.

La seconda parte della sezione recupera alcune figure ottocentesche che parteciparono alla definizione dei metodi della disciplina. Nel contributo di Fátima Medeiros, Lady Callcott viene presentata come viaggiatrice, conoscitrice e critica d'arte, il cui volume *Essays towards the History of Painting* rappresenta un importante momento di elaborazione metodologica. Attraverso l'osservazione diretta delle opere, la descrizione delle collezioni e la riflessione sull'autenticità, Callcott anticipò procedure destinate a entrare stabilmente negli strumenti della moderna storia dell'arte.

Alla figura di Edith Hoffmann è dedicato il contributo di Anna Kopócsy, che ricostruisce la ricezione internazionale delle sue ricerche sull'arte italiana e sui manoscritti della Biblioteca Corvina. Attraverso una documentazione epistolare finora poco utilizzata, il saggio mette in evidenza come barriere linguistiche, pratiche editoriali e fratture geopolitiche abbiano spesso limitato la diffusione delle sue ricerche, offrendo un caso esemplare delle difficoltà incontrate dalle studiose provenienti dalle aree periferiche dell'Europa.

Uno sguardo sul Mezzogiorno italiano è offerto da Andrea Leonardi e Margherita De Gennaro attraverso i percorsi di Margherita Nugent e Alba Medea. Pur muovendo da esperienze biografiche e scientifiche differenti, entrambe individuano nella Puglia storica e nella Lucania un territorio privilegiato per lo studio dell'arte medievale e bizantina. Il dialogo con l'ANIMI e con personalità quali Umberto Zanolini Bianco, Bernard Berenson, Lionello Venturi e Corrado Ricci permette di inscrivere le loro ricerche in una più ampia riflessione sul Meridione e di restituire una geografia della storia dell'arte italiana meno centrata sui luoghi e sui percorsi tradizionalmente riconosciuti. Emergono, al tempo stesso, il peso delle reti intellettuali e istituzionali e la loro capacità di orientare lo sguardo verso nuovi territori e nuovi oggetti d'indagine.

Alla circolazione dei saperi e alle pratiche della mediazione culturale riconduce anche il percorso di Kate Trauman Steinitz, ricostruito da Margherita Melani attraverso la corrispondenza con Carlo Pedretti. Artista, storica dell'arte, promotrice culturale e bibliotecaria della Elmer Belt Library of Vinciana di Los Angeles, Steinitz attraversò ambienti ed esperienze solo apparentemente distanti. La formazione legata alla Scuola di Vienna, la frequentazione delle avanguardie europee e della cultura dadaista, l'impegno negli studi vinciani e nell'organizzazione delle grandi biblioteche specialistiche americane delinea-

ano una traiettoria intellettuale segnata dalla capacità di mettere in relazione tradizioni, metodi e contesti diversi. La sua vicenda mostra con particolare evidenza come la costruzione internazionale della storia dell'arte nel Novecento sia passata anche attraverso figure femminili capaci di operare negli spazi, spesso poco visibili, della trasmissione e dell'organizzazione della conoscenza.

La sezione centrale del volume concentra l'attenzione sul contesto italiano, seguendo l'evoluzione della storia dell'arte lungo tutto il Novecento attraverso figure che operarono nell'università, nelle soprintendenze, nei musei, nelle riviste specializzate e nelle istituzioni culturali. I saggi qui raccolti mostrano come il contributo delle studiose italiane abbia interessato non soltanto la ricerca storico-artistica in senso stretto, ma anche la tutela del patrimonio, la museografia, la didattica, la critica militante e la costruzione delle politiche culturali. Ne emerge una "via italiana" alla disciplina nella quale ricerca scientifica, responsabilità istituzionale e impegno civile risultano strettamente intrecciati.

Il contributo di Alice Cutullè ricostruisce gli anni della formazione di Anna Maria Brizio e Noemi Gabrielli presso l'Università di Torino, mettendo in evidenza il ruolo esercitato da Lionello Venturi nella definizione dei loro orientamenti metodologici. Attraverso l'analisi delle prime ricerche dedicate alla pittura veneziana del Cinquecento e del successivo perfezionamento romano sotto la guida di Adolfo Venturi, il saggio mostra come le due studiose abbiano sviluppato percorsi autonomi pur condividendo un comune retroterra culturale. La riflessione sul tonalismo, sul rapporto tra arte antica e contemporanea e sul valore dell'esperienza critica costituisce il terreno sul quale si forma una generazione destinata a incidere profondamente nella cultura storico-artistica italiana.

Il tema della costruzione di una cultura della tutela da parte di Noemi Gabrielli trova ulteriore sviluppo nel contributo di Francesca Nucera. Dedicato agli esordi professionali della studiosa, affronta il ruolo svolto dalla Soprintendenza piemontese nella definizione di nuove modalità di conoscenza del patrimonio territoriale. La catalogazione, la ricerca sul campo e le pratiche di protezione delle opere durante gli anni Trenta vengono interpretate come momenti fondativi di una concezione della tutela nella quale studio, amministrazione e governo del patrimonio risultano inseparabili, anticipando orientamenti destinati a consolidarsi soltanto nei decenni successivi.

Il contributo di Rosanna Carrieri amplia la prospettiva affrontando il tema delle scrittrici d'arte durante il fascismo. Attraverso un panorama che comprende storiche dell'arte, giornaliste, letterate e artiste impegnate nella critica e nell'organizzazione di esposizioni, il saggio restituisce la complessità di uno spazio professionale nel quale le donne seppero costruire forme originali di autorevolezza pur operando all'interno di un sistema fortemente condizionato dall'ideologia del regime. La figura di Maria Luisa Gengaro assume in questo contesto un valore emblematico, consentendo di riflettere sulle modalità con cui la critica d'arte contribuì alla definizione di una visibilità pubblica della produzione artistica femminile.

Alle reti internazionali costruite nel secondo dopoguerra è dedicato il contributo di Erica Bernardi su Fernanda Wittgens, che ne analizza le relazioni con alcune delle principali protagoniste della museologia europea e americana. Le amicizie con Margaret Scolari Barr, Hanna Toby Rose, Grace Morley, Olga Raggio, Agnes Mongan e Paola della Pergola delineano un sistema di rapporti professionali e personali che favorì la ricostruzione della Pinacoteca di Brera, la promozione dell'arte italiana negli Stati Uniti e il dialogo con le più avanzate esperienze museali internazionali. Parallelamente, la rilettura del difficile rapporto con Palma Bucarelli restituisce la complessità delle tensioni culturali e politiche che attraversarono il mondo della tutela nel dopoguerra.

L'intreccio tra relazioni personali, trasmissione del sapere e costruzione delle reti intellettuali è al centro del contributo di Susanna Arangio, dedicato a Fernanda Gobba Ogetti. Attraverso l'analisi della corrispondenza con Duilio Susmel, il saggio dimostra come Gobba Ogetti abbia svolto un ruolo ben più incisivo di quello tradizionalmente attribuitole, partecipando attivamente alla formazione del giovane studioso mediante consigli, materiali bibliografici, suggerimenti metodologici e un costante lavoro di revisione critica. La vicenda consente inoltre di riflettere sul rapporto tra convinzioni politiche, reti culturali e pratiche di costruzione del sapere nella società italiana del secondo dopoguerra.

Le trasformazioni della museografia costituiscono invece il centro del contributo di Eleonora Caggiati, dedicato a Licia Collobi Ragghianti. Muovendo dal progetto per la Galleria Estense di Modena e dall'attività svolta accanto a Carlo Ludovico Ragghianti, il saggio evidenzia come gli allestimenti museali diventino espressione concreta di una precisa concezione critica dell'opera d'arte. L'attenzione rivolta alle arti decorative, al rapporto tra oggetti e pubblico e alla costruzione del percorso espositivo mostra come la museografia venga interpretata quale fondamentale strumento di conoscenza e mediazione culturale.

Alla figura di Amalia Mezzetti è dedicato il contributo di Elena Corradini, che ricostruisce il profondo rinnovamento della Galleria Estense promosso dalla soprintendente negli anni successivi alla nascita del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Attraverso il progetto elaborato con Leone Pancaldi, il museo viene ripensato secondo criteri aggiornati di illuminazione, percorsi di visita, selezione delle opere e organizzazione degli spazi espositivi. Il saggio mette così in luce le tensioni tra conservazione della tradizione storica delle collezioni estensi e sperimentazione delle nuove pratiche museografiche sviluppatesi in Italia negli anni Settanta.

A questa prospettiva istituzionale si affianca il secondo contributo dedicato ad Amalia Mezzetti da Martina Mioresi, nel quale il riordino dell'archivio personale conservato presso l'Università Ca' Foscari di Venezia offre l'occasione per una riflessione più ampia sul valore degli archivi di persona come strumenti di ricerca. Il censimento delle carte, la ricostruzione dell'attività

scientifica e la valorizzazione della documentazione prodotta nel corso della carriera permettono infatti di comprendere più compiutamente il ruolo svolto dalle studiose nella costruzione della disciplina e di riflettere sulle potenzialità degli archivi personali per la ricerca storico-artistica contemporanea.

Il contributo di Elena Catra e Vittorio Pajusco ricostruisce il percorso scientifico di Elena Bassi, figura di riferimento negli studi sull'arte veneta e sul Neoclassicismo. Attraverso l'attività svolta tra l'Accademia di Belle Arti di Venezia, gli studi canoviani e le ricerche dedicate a Giannantonio Selva, emerge una metodologia fondata sul rigore documentario, sull'attenzione alle fonti e sulla capacità di restituire centralità a temi a lungo rimasti ai margini della storiografia. Le mostre curate dalla studiosa e la sua attività didattica testimoniano inoltre il costante dialogo tra ricerca scientifica e divulgazione del patrimonio.

Alla figura di Ida Gianelli è dedicato il contributo di Laura Conconi, che rilegge gli anni precedenti alla fondazione della Samangallery e alla direzione del Castello di Rivoli. L'analisi dell'esperienza maturata presso l'Information Documentation Archives e dei primi contatti con *Rivolta Femminile*, insieme al dialogo instaurato con Germano Celant e Carla Lonzi, restituisce il profilo di una protagonista della cultura contemporanea capace di coniugare ricerca documentaria, sperimentazione curatoriale e attenzione alle trasformazioni del sistema dell'arte. Il saggio invita così a considerare gli esordi di Gianelli come un momento decisivo per comprendere la successiva evoluzione della critica e della curatela italiane.

Sul medesimo terreno di intreccio tra pratica artistica, ricerca e costruzione di reti culturali si colloca il contributo di Laura Calvi, dedicato a Nanda Vigo. Attraverso l'analisi della corrispondenza conservata presso l'archivio personale dell'artista, l'Editoriale *Domus* e la ZERO Foundation di Düsseldorf, il saggio ricostruisce una figura che supera la tradizionale definizione di artista per affermarsi come curatrice, organizzatrice e mediatrice culturale. La genesi della filosofia cronotopica, formulata nel *Manifesto Cronotopico* del 1964, viene letta in relazione alla sua applicazione nell'arte, nell'architettura e nel design, mostrando la continuità di una ricerca fondata sulla luce e sulla ridefinizione dell'esperienza dello spazio. Particolare rilievo assume la ricostruzione della mostra itinerante *ZERO Avantgarde* (1965-1966), della quale Vigo fu ideatrice, curatrice e produttrice, seguendone personalmente ogni fase, dalla selezione degli artisti ai rapporti internazionali, dalla logistica alla comunicazione fino al sostegno economico dell'iniziativa. Ne emerge il ritratto di una protagonista della circolazione europea delle neoavanguardie degli anni Sessanta, il cui operato contribuisce a ridefinire il profilo di Nanda Vigo non solo come artista, ma anche come una delle più significative mediatrici culturali del secondo Novecento.

La centralità della ricerca d'archivio accomuna anche il contributo di Danilo Lupi, dedicato a Luisa Marcucci. Attraverso lo studio delle carte conservate presso la Biblioteca degli Uffizi e dell'attività svolta al Gabinetto Disegni e

Stampe, il saggio ricostruisce il profilo di una studiosa che contribuì in modo determinante alla valorizzazione della grafica fiorentina del Cinquecento e agli studi sul Manierismo. Il dialogo con figure quali Paola Barocchi e Luisa Bacherucci restituisce inoltre il clima culturale della ricostruzione postbellica, nel quale la catalogazione, lo studio e la tutela delle collezioni divennero strumenti imprescindibili per il rinnovamento della disciplina storico-artistica.

Il contributo di Marta Mascardi affronta invece la lunga attività di Bruna Forlati Tamaro, ricostruendone il ruolo di archeologa, direttrice museale, docente e funzionaria dello Stato. Attraverso l'analisi della sua produzione scientifica e delle responsabilità esercitate nei musei dell'Istria e dell'Italia nord-orientale, emerge una figura capace di coniugare ricerca, amministrazione e valorizzazione del patrimonio, contribuendo alla definizione di un modello di tutela nel quale competenze archeologiche, gestione museale e responsabilità istituzionale risultano profondamente integrate.

Le relazioni tra critica, giornalismo e contemporaneità costituiscono il centro del contributo di Andrea Daffra e Alessandro Ferraro, dedicato a Viana Conti. Attraverso l'analisi del suo archivio personale e della produzione giornalistica sviluppata tra gli anni Settanta e Novanta, il saggio mette in luce il ruolo svolto dalla critica genovese nella diffusione delle neoavanguardie internazionali e nella costruzione di un linguaggio interpretativo capace di collegare il panorama locale ai principali dibattiti artistici europei e americani. La sua vicenda dimostra come anche contesti apparentemente periferici abbiano contribuito alla definizione della cultura contemporanea italiana.

Una prospettiva analoga, ma orientata verso la ricerca universitaria e la sperimentazione critica, caratterizza il contributo di Federica Muzzarelli dedicato a Francesca Alinovi. Attraverso la rilettura dei suoi libri, dei saggi e dell'attività curatoriale, l'articolo restituisce la figura di una studiosa che seppe cogliere precocemente i linguaggi emergenti dell'arte contemporanea, dal Dadaismo storico fino al graffitismo newyorchese e alla fotografia. L'originalità del suo approccio consiste nella capacità di superare una prospettiva esclusivamente storico-filologica, proponendo un'interpretazione della contemporaneità fondata sulla sensibilità critica e sull'attenzione ai fenomeni ancora in corso di definizione.

Alla giornalista e critica Lucia Spadano è dedicato il contributo di Maria Letizia Paiato, che ricostruisce la nascita della rivista *Segno* e il ruolo svolto dalla studiosa nel panorama della critica italiana dagli anni Settanta in avanti. Attraverso materiali inediti e testimonianze dirette emerge una pratica critica capace di coniugare rigore interpretativo e attenzione alla cronaca artistica, contribuendo alla costruzione di un osservatorio privilegiato sulla produzione contemporanea nazionale e internazionale.

Il contributo di Rita Randolfi ripercorre invece la lunga attività scientifica e didattica di Elisa Debenedetti, ponendo al centro il suo ruolo di docente e promotrice di gruppi di ricerca. La collana *Studi sul Settecento Romano*

rappresenta l'espressione più significativa di un metodo fondato sulla collaborazione tra generazioni di studiosi, sulla condivisione delle competenze e sulla formazione dei giovani ricercatori. Ne emerge una concezione della ricerca come impresa collettiva, nella quale la trasmissione del sapere costituisce parte integrante dell'attività scientifica.

L'impegno nei confronti delle artiste costituisce il tema del contributo di Angela Maderna, dedicato all'attività critica di Simona Weller successiva alla pubblicazione de *Il complesso di Michelangelo*. Attraverso gli articoli pubblicati su *Noi Donne* e la fondazione dell'associazione DUNA, il saggio mette in luce la continuità dell'impegno femminista della studiosa negli anni Ottanta, in una fase nella quale il sistema artistico continuava a presentare profonde disuguaglianze nella rappresentazione delle donne.

La riflessione sulla critica militante prosegue nel contributo di Irene Boyer, dedicato a Jole de Sanna. Attraverso saggi, cataloghi, articoli e iniziative espositive, il saggio restituisce il profilo di una critica capace di dialogare con gli artisti della propria generazione e di riconoscere precocemente fenomeni destinati ad assumere un ruolo centrale nella ricerca contemporanea, come la sperimentazione video e i nuovi linguaggi tecnologici. Il suo lavoro testimonia la crescente apertura interdisciplinare della critica italiana negli anni Settanta.

Uno dei percorsi più innovativi dell'intero volume è ricostruito nel contributo di Alessia Cecconi e Martina Nastasi, dedicato a Paola Barocchi e alla nascita della Fondazione Memofonte. Attraverso i grandi progetti di digitalizzazione delle fonti storico-artistiche, la studiosa comprese con straordinaria lungimiranza le potenzialità offerte dagli strumenti informatici per la conservazione, l'organizzazione e la diffusione della documentazione. Il saggio mostra come la stagione pionieristica delle Digital Humanities italiane trovi proprio nell'opera di Barocchi uno dei suoi momenti fondativi, anticipando temi oggi centrali nella ricerca internazionale.

La sezione si conclude con il contributo dedicato a Giusta Nicco Fasola da Eliana Carrara, nel quale l'analisi del suo ultimo scritto, dedicato al carteggio tra Luigi Lanzi e Carlo Giuseppe Ratti, offre l'occasione per una riflessione sulla storia della critica artistica del Settecento. Attraverso la pubblicazione di fonti fino ad allora inedite, la studiosa contribuì infatti a ricostruire i metodi di lavoro dello storico dell'arte aretino, fondati sulla circolazione delle informazioni, sulle reti di corrispondenti e sull'osservazione diretta delle opere. Non è casuale che il percorso della "via italiana" si chiuda proprio con una riflessione sulla storiografia: dopo avere seguito l'evoluzione della disciplina lungo tutto il Novecento, il volume ritorna alle proprie radici metodologiche, mostrando come la costruzione della conoscenza storico-artistica sia sempre il risultato di un dialogo continuo tra ricerca, documentazione, trasmissione del sapere e memoria della disciplina.

L'ultima sezione del volume conduce il lettore entro i territori nei quali la storia dell'arte, nel corso della seconda metà del Novecento, supera definiti-

vamente i confini tradizionali della ricerca accademica per intrecciarsi con la critica militante, il restauro, l'archeologia, l'editoria, la museologia, la politica culturale e il femminismo. Le protagoniste dei saggi qui raccolti operano in contesti profondamente differenti, ma condividono la capacità di ridefinire il ruolo dello storico dell'arte come intellettuale impegnato nella società. Ne emerge una geografia disciplinare estremamente articolata, nella quale l'esercizio della ricerca coincide sempre più con l'assunzione di responsabilità civili, istituzionali e culturali.

Ad aprire questa sezione è il contributo di Caterina Paparello, dedicato a Giulia Bonarelli Modena, figura che incarna efficacemente il rapporto tra militanza culturale, educazione artistica e impegno sociale. Attraverso la promozione delle arti industriali e delle attività svolte all'interno del manicomio di Ancona, Bonarelli Modena attribuì alla produzione artistica una funzione non soltanto estetica ma anche educativa e riabilitativa, anticipando temi che diverranno centrali nella riflessione contemporanea sul valore sociale del patrimonio culturale. L'analisi del suo sostegno alle esposizioni artistiche e del rapporto con la Biennale di Venezia restituisce inoltre il profilo di una studiosa capace di coniugare ricerca, divulgazione e partecipazione alla vita culturale nazionale.

Il contributo di Eliana Billi amplia ulteriormente il quadro attraverso la figura della restauratrice Franca Callori di Vignale, una delle prime donne formatesi presso l'Istituto Centrale per il Restauro a intraprendere un'intensa attività internazionale. Dalle missioni archeologiche coordinate da Giuseppe Tucci fino ai grandi cantieri di conservazione in Pakistan, Afghanistan, Iran, Grecia e Turchia, il saggio ricostruisce un percorso professionale che testimonia la progressiva internazionalizzazione del restauro italiano nel secondo dopoguerra. La vicenda di Callori mette inoltre in luce il contributo determinante delle restauratrici alla tutela del patrimonio mondiale, in contesti geografici e culturali fino ad allora quasi esclusivamente maschili.

Le relazioni tra patrimonio, territorio e amministrazione pubblica costituiscono invece il tema affrontato da Marta Vitullo, attraverso le figure dell'archeologa Valnea Santa Maria Scrinari e dell'architetta Graziana Del Guercio Barbato. Operando nelle soprintendenze abruzzesi durante gli anni Settanta, entrambe contribuirono a elaborare nuove strategie di conoscenza e valorizzazione del patrimonio regionale, fondate sull'integrazione tra ricerca, catalogazione, tutela e pianificazione territoriale. Il loro lavoro documenta una stagione fondamentale nella quale il dibattito sul museo diffuso e sulla salvaguardia dell'ambiente modificò profondamente il ruolo delle istituzioni preposte alla conservazione.

Un diverso modo di intendere la militanza culturale emerge nel contributo di Laura Iamurri, dedicato agli scritti giovanili di Carla Lonzi. Prima ancora della radicale esperienza di *Rivolta Femminile*, Lonzi elaborò una lettura dell'arte contemporanea caratterizzata da straordinaria originalità, indivi-

duando nell'Informale e nell'opera di Jean Fautrier la possibilità di una critica capace di cogliere la radicale alterità dell'esperienza artistica. Il saggio invita così a rileggere le origini della sua riflessione, mostrando come la successiva elaborazione femminista trovi profonde radici nella pratica della critica d'arte.

La riflessione sul rapporto tra femminismo e sistema dell'arte prosegue nel contributo di Maria Giovanna Mancini e Valeria Raho, dedicato a Lea Vergine. Attraverso una rilettura della mostra *Chi sa leggere il futuro sulle finestre della casa di fronte*, organizzata in occasione di Expo Arte 77, il saggio mette in evidenza la capacità della critica di utilizzare l'esposizione come dispositivo teorico per interrogare i meccanismi della legittimazione artistica e della visibilità delle donne. La vicenda si inserisce coerentemente nel percorso che condurrà alla pubblicazione de *L'altra metà dell'avanguardia*, una delle opere destinate a modificare più profondamente la storiografia artistica del Novecento.

Alla grande tradizione degli studi medievali è dedicato il contributo di Anna Maria D'Achille e Marina Righetti, che ripercorre la lunga attività scientifica di Angiola Maria Romanini. Attraverso i suoi studi sull'architettura gotica, sull'arte cistercense, su Arnolfo di Cambio e sull'arte medievale italiana, Romanini contribuì a ridefinire interi settori della disciplina, affiancando alla ricerca un'intensa attività organizzativa culminata nella fondazione della rivista *Arte Medievale* e nella direzione dell'*Enciclopedia dell'Arte Medievale*. Il saggio restituisce il profilo di una studiosa capace di coniugare altissimo rigore scientifico, formazione di nuove generazioni di ricercatori e responsabilità nella gestione del patrimonio.

Il rapporto tra ricerca scientifica ed editoria costituisce uno dei temi attraverso cui questo volume osserva le trasformazioni della storia dell'arte negli ultimi decenni del Novecento. In questa prospettiva si colloca il contributo di Maria Clelia Galassi, dedicato alla collaborazione tra Rossana Bossaglia e Vanna Fois nella collana *Appunti d'arte*, esperienza editoriale che fece dell'intreccio tra storia dell'arte, restauro, cultura visuale e riflessione femminista uno spazio di elaborazione metodologica e di confronto disciplinare. La ricostruzione della vicenda editoriale mostra come l'editoria specialistica abbia rappresentato uno dei luoghi privilegiati dell'innovazione critica, capace di accogliere temi emergenti e di offrire visibilità a una nuova generazione di studiosi, anticipando orientamenti destinati a consolidarsi nel dibattito successivo.

Alla ridefinizione delle categorie interpretative della modernità è dedicato il saggio di Laura d'Angelo su Sandra Pinto, che ne ricostruisce il percorso intellettuale attraverso le reti di relazioni, le letture teoriche e le esperienze museali maturate tra Firenze, Torino e Roma. Muovendo da *Quale modernità?*, il contributo segue il progressivo distacco dal paradigma arganiano e la costruzione di un metodo storico-filologico esteso anche all'arte contemporanea, nel quale la riflessione sulla modernità si traduce anzitutto in una riflessione sul museo, sui suoi ordinamenti e sulla responsabilità istituzionale della conservazione e

della trasmissione storica. Le esperienze espositive prese in esame delineano così una concezione della museologia fondata sulla continuità dei processi storici e sulla leggibilità delle stratificazioni, in alternativa a una visione esclusivamente affidata alla retorica dell'avanguardia.

Un ulteriore versante della ricerca è rappresentato dalla stagione delle neoavanguardie, affrontata da Bernardina Sani attraverso la figura di Carla Vasio. Scrittrice e intellettuale capace di attraversare letteratura, arti visive e musica sperimentale, Vasio emerge nel fitto dialogo con gli artisti del Gruppo 63 e con personalità quali Achille Perilli, Gastone Novelli e Mario Schifano. Il saggio restituisce una ricerca fondata sulla permeabilità tra i linguaggi, sulla riflessione intorno ai processi della percezione e alla costruzione dell'immagine, mostrando come l'impegno femminista, la sperimentazione della scrittura e il ricorso all'anamorfosi quale figura della conoscenza concorrano a delineare il profilo di un'intellettuale pienamente partecipe delle dinamiche di rinnovamento culturale dell'Italia del secondo Novecento.

Chiude idealmente il volume il contributo dedicato all'evoluzione della museologia contemporanea. Muovendo dalle riflessioni pionieristiche di Alma S. Wittlin e seguendo il progressivo sviluppo della disciplina attraverso gli studi di Luisa Becherucci, Maria Vittoria Mottola Molino e Adalgisa Lugli, il saggio di Patrizia Dragoni mostra come il museo sia progressivamente divenuto non più soltanto luogo di conservazione delle collezioni, ma spazio di produzione culturale, educazione, comunicazione e partecipazione pubblica. La prospettiva della New Museology e gli studi di genere contribuiscono così a ridefinire il museo quale istituzione dinamica, nella quale le studiose hanno svolto un ruolo decisivo nell'elaborazione di nuovi modelli teorici e operativi.

Nel loro insieme, i contributi raccolti in questo volume restituiscono una storia dell'arte profondamente diversa da quella consegnata dalla narrazione disciplinare tradizionale. Lungi dal costituire una semplice galleria di biografie femminili, essi mostrano come le donne abbiano partecipato attivamente alla costruzione dei metodi, delle istituzioni e degli strumenti attraverso i quali la disciplina si è progressivamente definita tra XIX e XXI secolo. Università, musei, soprintendenze, archivi, biblioteche, fondazioni, riviste, case editrici, mostre e reti internazionali emergono come luoghi complementari di produzione del sapere, nei quali ricerca, tutela, critica e divulgazione risultano costantemente intrecciate.

Il percorso proposto invita pertanto a superare ogni interpretazione fondata esclusivamente sulla categoria della marginalità femminile. Le protagoniste di queste pagine non furono semplicemente collaboratrici o eccezioni all'interno di un sistema dominato da autorità maschili, ma contribuirono in maniera sostanziale alla definizione della storia dell'arte moderna e contemporanea, trasformandone linguaggi, strumenti, istituzioni e pratiche di ricerca. Le loro vicende consentono di osservare da una prospettiva privilegiata la formazione dei canoni disciplinari, la circolazione internazionale dei saperi, l'evoluzione

della museologia, l'affermazione della critica militante, la nascita delle Digital Humanities e il progressivo ampliamento delle responsabilità civili dello storico dell'arte.

In questa prospettiva, il volume non propone una storia separata delle donne nella storia dell'arte, ma una rilettura complessiva della disciplina attraverso uno dei suoi protagonisti meno indagati. Restituire visibilità a queste figure significa, infatti, ampliare la comprensione delle genealogie della storia dell'arte, interrogare criticamente i criteri con cui si sono costruiti il canone e la memoria disciplinare e riconoscere il carattere collettivo, plurale e transnazionale della produzione del sapere storico-artistico. È proprio in questa capacità di mettere in relazione esperienze individuali, istituzioni e contesti culturali differenti che risiede il principale contributo scientifico del volume e, insieme, il suo invito a proseguire una ricerca destinata ad arricchire profondamente gli studi storico-artistici contemporanei.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttori / Editors in chief

Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

Co-direttori / Co-editors

Nadia Barrella, Fulvio Cervini, Alexander Debono, Stefano Della Torre,
Giovann Battista Fidanza, Pierpaolo Forte, Borja Franco Llopi, Angelo
Miglietta, Christian Ost, Tonino Pencarelli, Giuliano Volpe

A cura di / Edited by

Elia Carrara, Patrizia Dragoni, Consuelo Lollobrigida, Ilaria Miarelli Mariani

Testi di / Texts by

Michele Amedei, Susanna Arangio, Erica Bernardi, Elia Billi, Irene Boyer,
Eleonora Caggiati, Laura Calvi, Elia Carrara, Rosanna Carrieri, Matilde
Cartolari, Elena Catra, Alessia Cecconi, Lucia Colombari, Laura Conconi,
Elena Corradini, Alice Cutullè, Anna Maria D'Achille, Laura D'Angelo, Andrea
Daffra, Margherita De Gennaro, Patrizia Dragoni, Alessandro Ferraro,
Alžběta Filipová, Maria Clelia Galassi, Irene Gerogianni, Ludovica Girau,
Laura Iamurri, Charis Kanellopoulou, Anna Kopócsy, Andrea Leonardi,
Danilo Lupi, Angela Maderna, Maria Giovanna Mancini, Marta Mascardi,
Fátima Medeiros, Margherita Melani, Martina Miorelli, Federica Muzzarelli,
Martina Nastasi, Francesca Nucera, Maria Letizia Paiato, Vittorio Pajusco,
Caterina Paparello, Valeria Raho, Rita Randolfi, Marina Righetti, Bernardina
Sani, Marta Vitullo

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362